

CORRIERE ROMANO

CHI NON VUOLE IL PARCO HA AVUTO (PER ORA) PARTITA VINTA

Appia: grave rinuncia

La commissione urbanistica è venuta meno all'impegno di avviare gli espropri in questa legislatura comunale - Una prova di grande debolezza

Questo parco non s'ha da fare, né domani né mai. La decisione di rinviare l'esproprio dei primi centodieci ettari del parco dell'Appia Antica, presa venerdì tra contrasti e lacerazioni dalla commissione consiliare urbanistica in vista di «ulteriori approfondimenti», sembra proprio legittimare prospettive pessimistiche: i proprietari e gli abitanti dell'Appia, «legittimi» o abusivi, grossi e piccoli, hanno avuto partita vinta grazie ai loro bravi mandati a schiamazzare in Campidoglio. E la manifestazione popolare promossa dai comitati di quartiere, svoltasi ieri e l'altro ieri sui prati del quinto chilometro della via, si è svolta nel segno della frustrazione e dell'incertezza, nonostante la buona volontà, il sacrificio personale, il lavoro volontario degli organizzatori, mentre i costruttori abusivi passeggiavano soddisfatti.

La decisione rinunciataria, ora che il consiglio comunale si avvia allo scioglimento, è grave e non pare giustificata. I centodieci ettari che si dovevano espropriare sono nella valle della Caffarella, dove Annibale si accampò per poi togliere le tende, *quibusdam territus visis*, spaventato cioè da apparizioni poco rassicuranti. Quali visioni hanno spaventato i membri della commissione urbanistica? Difficile dirlo. I tre quarti di quei terreni appartengono a un unico proprietario (Gerini), la metà sono a pascolo, il resto a seminativo e incolto, le case sono una mezza dozzina, le baracche abusive una ventina: è una delle zone che presentano meno difficoltà. Espropriarla tutta sarebbe stato un gesto di volontà e forza politica, un monito per tutti, la prova che si intende fare sul serio: e invece ci si è subito arenati al primo passo. E' vero che nei mesi scorsi, tra circoscrizione, commissione speciale per l'Appia Antica, ufficio espropri, ufficio piano regolatore, assessorati eccetera, c'è stata fretta, approssimazione, confusione di idee: ma non ci voleva molta fantasia a espropriare quei centodieci ettari

(altri settantatre sono già stati espropriati senza drammi in base a una delibera del 1972), e tanto valeva agire con fermezza e determinazione. Si sarebbe creata una situazione nuova, e posta una premessa per i procedimenti futuri: invece si è data prova di debolezza di fronte alla contestazione di una minoranza faziosa.

E' stato, a nostro parere, come arrendersi alla città sbagliata e abusiva che i responsabili capitolini hanno tollerato sorgesse nella periferia, e che impedisce il formarsi di una città nuova meno inumana, e la realizzazione dei servizi essenziali, maggiore fra tutti il parco dell'Appia. La rinuncia all'esproprio della Caffarella - ha detto il socialista Cicchitto - fa cadere la tensione rivendicativa, scontenta tutti: e, aggiungiamo, segna indubbiamente una sconfitta di quella partecipazione popolare che tanto ha contribuito nei mesi scorsi alla riforma del piano regolatore (mentre, con lo scioglimento delle Camere, cadono anche le proposte di legge presentate per il contributo dello Stato al Comune di Roma).

Fare il parco, sostengono nei loro memoriali i signori dell'Appia Antica, significherebbe «svuotare l'Appia del suo ambiente umano e di vita»: ecco gli intrusi che pretendono di farla da padroni. Bisogna tener conto della «realtà», dicono cautamente i politici: c'è solo da augurarsi che non esagerino, fino a scambiare per realtà l'illegalità e l'abuso.

Intanto, chi paga lo scotto dell'inefficienza dello SPQR e della sua complicità in tutti questi anni con la speculazione, sono sempre gli stessi: sono i seicentomila confinati nelle tette periferie meridionali, per i quali il parco dell'Appia è vita e salute, ma che devono accontentarsi chissà fino a quando di calpestare di straforo una campagna che continua tenacemente ad appartenere a pochi altri.

Antonio Cederna

Si ricomincia

I 2.517 ettari circa del comprensorio dell'Appia Antica sono stati vincolati a parco pubblico il 18 dicembre 1965. Da allora non si è fatto molto. Soltanto il 27 febbraio di quest'anno il sindaco ha avviato i procedimenti operativi per acquisire la documentazione necessaria ad avviare l'esproprio.

Tuttavia si è lavorato in fretta. I tecnici del piano regolatore hanno diviso il comprensorio in quattro comparti, in scala crescente di costi e difficoltà di esproprio. Il consiglio dell'XI circoscrizione ha elaborato una proposta di delibera per avviare l'esproprio di un primo blocco di 111 ettari, quasi tutti del marchese Gerini, alla Caffarella. La commissione urbanistica ha dato parere favorevole il 28 aprile. Ma venerdì scorso di nuovo riunita per discutere dei criteri con cui continuare con gli espropri, ha deciso di rimangiarsi la decisione; la procedura per rendere pubblico il primo blocco sarà avviata solo quando saranno interamente chiariti i criteri con cui procedere nelle operazioni relative al resto del parco. Intanto la legislatura comunale scade. I consiglieri comunali cambieranno. Bisognerà ricominciare da capo.

Il palazzo della Camera

Dopo un lungo letargo, del tutto inaspettata, è tornata a galla la questione del nuovo palazzo della Camera in piazza del Parlamento: in pratica, il progetto sta per diventare esecutivo, con l'approvazione da parte del Comune dei necessari strumenti urbanistici.

L'area, di circa 3 ettari, è libera dai primi del '900, quando l'architetto Ernesto Basile demolì l'edificio che la occupava. L'idea di costruirci la nuova sede della biblioteca e il centro elettronico dei deputati uscì nel '66. Da allora, è stata sempre al centro di polemiche anche pesanti. Tutto il movimento che si batte per una restituzione del centro storico ai cittadini che vi abitano si è opposto fin dall'inizio a questo progetto che intende occupare uno dei pochissimi terreni rimasti nel cuore della città con una ulteriore struttura direzionale.

E questo in contrasto non solo con la logica del recupero urbanistico del centro storico, ma con gli stessi principi dettati dal piano regolatore del '62, che esclude la possibilità di costruire ex-novo nella zona A.

Di fronte alla volontà della Camera, finora il Comune non ha saputo imporsi. Il piano particolareggiato della zona (l'unico elaborato per il centro storico oltre a quello di Tor di Nona) fu adottato due anni fa, in mezzo a un coro di proteste. Si sperava in un ripensamento durante l'iter burocratico attraverso gli uffici della Regione. Non c'è stato. Venerdì scorso la giunta ha riproposto il provvedimento, approvandolo nella sua stesura definitiva. Per diventare esecutivo, dovrebbe ora essere approvato anche dal consiglio comunale. Non è stato però iscritto all'ordine del giorno delle sedute di oggi e di domani, le ultime della legislatura.

Questo non vuol dire che il piano salti. Con l'articolo 140 del regolamento, la giunta può infatti sostituirsi al consiglio dopo il suo scioglimento e deliberare in sua vece. Ma una giunta fragile come questa, in un momento politico così delicato, può prendere una simile iniziativa solo con il pieno avallo della commissione urbanistica.

Il Papa:

«Roma ha bisogno

INCENDIATA LA TENDA DEGLI EDILI